

CONCETTINA A. V. SCOPELLITI

La fortuna umanistica del primo epillio di Mosco: tra funzione pedagogica e diletto letterario

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CONCETTINA A. V. SCOPELLITI

La fortuna umanistica del primo epillio di Mosco: tra funzione pedagogica e diletto letterario

Mosco, poeta del II secolo a. C., considerato il secondo della triade bucolica greca accanto a Teocrito e Bione, fu autore di un epillio destinato a grande successo in età umanistica, l'*Ἔρως δραπέτης*. Da una diversificata circolazione di manoscritti, diffusi grazie all'apporto dei greci migrati in Occidente, e successivamente dalla stampa del testo greco, scaturirono traduzioni latine e volgarizzamenti, anch'essi ampiamente diffusi nelle biblioteche dei maggiori centri umanistici. Assieme a Teocrito o in raccolte di epigrammi, il testo di Mosco circolò nelle scuole, diventando oggetto di traduzioni sia per esercizio letterario, sia a beneficio di chi, non conoscendo il greco, necessitava del medium latino: come si evince dalla sua circolazione a Ferrara e a Milano, dove l'epillio fu scelto tra i testi da proporre in chiave precettistica, oltre che linguistica; mentre in circoli come quello romano del Bessarione, o quello medico, esso giunse a costituire oggetto di discussione.

La produzione di Mosco, siracusano del II secolo a. C., non viaggiò soltanto per le vie 'monografiche' del genere bucolico, nel quale lo aveva inserito il lessico di Suda,¹ ma anche per altri canali, come quello della poesia epigrammatica trasmessa dall'*Anthologia graeca*, o in florilegi della tarda antichità come quello di Stobeo, o in raccolte miscellanee, i cui accostamenti testuali nascondono le più varie motivazioni. Poco ci è giunto dell'opera di Mosco, ma la sua fortuna fu inversamente proporzionale alla quantità di opere tramandate. Tra queste, l'*Eros fuggitivo* (*Ἔρως δραπέτης*) è un epillio scritto in lingua dorica il cui contenuto s'incentra sulla dettagliata *ecfrasis* di Amore fuggito alla madre che ne descrive le fattezze nella cornice aperta di un'apostrofe ad un indeterminato interlocutore: egli riceverà, quale ricompensa per il ritrovamento del pargolo, «un bacio e più» dalla bellissima dea.

La *factio* retorica della metabasi, da raffinato veicolo etopoietico e al contempo iconico, lascia allora spazio alla vivida inserzione dei tratti caratteristici di Cupido, le cui prerogative stuzzicano con forza sempre maggiore la *curiositas* umanistica. Ogni sintagma caratterizzante il crudele fanciullo dall'apparenza innocua diviene paradigma letterario per diffidare della suadenza di quel miele congiunto a fiele, caratteristico di una scissione oppositiva tra corpo e psiche, fatta di ossimoriche accumulazioni, che, specularmente, sono trasdotte dalla *facies* di Cupido al cuore delle sue vittime. L'interesse che l'*Ἔρως δραπέτης* suscita tra XV e XVI secolo si colloca, dunque, sia sul piano dell'interpretazione filosofica di Amore, sia nel solco di una poesia attenta alla prospettiva moraleggiante o con valore didascalico-precettistico, volta a mettere in guardia dalle insidie di Eros ingannatore, poi particolarmente vivificata dalle istanze controriformistiche.

Il primo snodo della diffusione del testo segue la linea di contatto tra Oriente e Occidente, quando i profughi bizantini fuggono dall'avanzata turca, e si instaura quel «più stretto rapporto difensivo» tra Impero bizantino e Italia,² che genera un forte legame culturale. Infatti, nel secolo del concilio di Ferrara-Firenze, denso di istanze unificatrici, si favorisce l'incontro, oltre che di papi e imperatori, anche di maestri greci, copisti, letterati. Personalità come Aurispa, Bessarione, Filelfo, Callisto, Calcondila, Costantino e Giano Lascaris promuovono la circolazione di manoscritti, accrescendo il patrimonio di testi conosciuti.³

In questo contesto, la circolazione del testo di Mosco fu certamente agevolata dal mecenatismo di Bessarione, possessore del codice dell'*Antologia Planudea Marc. gr.* 481,⁴ autografo dello stesso Planude, di cui fece approntare numerose copie da scribi greci.⁵ Negli anni '60 del '400 uno dei

¹ Il lessico era noto nell'Umanesimo italiano, soprattutto a partire dal primo decennio del '400. La diffusione si dovette anche all'uso scolastico, di cui abbiamo testimonianza già in Guarino Veronese. Cfr. P. BOTLEY, *Learning Greek in Western Europe, 1396-1529: Grammars, Lexica, and Classroom Texts*, Philadelphia, American Philosophical Society, 2010, 55 e ss.

² C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967 (1999², 163).

³ C. BIANCA, *La presenza greca in Italia alla fine del XV secolo*, «Studi slavistici», VII (2010), 245-262.

⁴ Come mostra la nota al f. 1v.

⁵ Il nostro testo approdò in Italia forse con Aurispa nel 1427; nel 1468, secondo l'inventario della Labowsky, l'autografo planudeo fu donato alla Biblioteca Marciana. Bessarione potrebbe averlo avuto o

suoi protetti, Demetrio Calcondila, vergava a Padova, con la collaborazione di Giovanni Lorenzi, il ms. *Laur. Plut.* 31.28. Il codice fu utilizzato da Poliziano, il quale verosimilmente lo ebbe sotto gli occhi quando redasse la sua prima versione dell'epillio di Mosco, mediata forse dal maestro Callisto, che gli procurò il codice,⁶ reduce da Bologna e dall'incontro con Bessarione.

L'epillio suscitò nel Poliziano un interesse tale da spingerlo ad accostarsi a più riprese.⁷ In calce a un'epistola ad Antonio Zeno del 1494, egli annuncia all'amico l'invio della traduzione dell'*Amor fugitivus*, effettuata da ragazzo «e Graeco in Latinum», non alla lettera «sed numeris etiam servatis ac lineamentis». La versione allegata all'epistola differisce da quella pubblicata nell'Aldina del 1498, *princeps* dell'*Opera omnia* dell'autore toscano, in cui confluirà invece la sua prima traduzione giovanile esametrica:⁸ un esercizio scolastico che l'Ambrogini aveva svolto mentre veniva iniziato dal maestro Callisto alla poesia epigrammatica e all'apprendimento del dialetto dorico.⁹ La traduzione giovanile del Poliziano, collocabile nell'intervallo 1471-73 (ossia all'inizio di quegli anni '70 a cui risale il suo apprendimento del greco) sarebbe peraltro concomitante alla redazione dell'autografo quadernetto conservato nel codice *Vat. gr.* 1373, che reca, appunto, i primi versi dell'*Ἔρωσ δραπέτης*.¹⁰ Effetto della presenza dell'opera sullo scrittoio dell'Ambrogini sono le tracce lasciate da essa nella sua poesia volgare, oltre che greca e latina. Interessante è il riferimento a Mosco di *Nutricia* vv. 553-556, dove Poliziano sembra farne combaciare l'identità con Teocrito, ma altresì significativa è l'eco ravvisabile nelle *Rime*, laddove il poeta si sostituisce a Venere, quando, assolvendo all'ordine di Amore che lo fa «bandire e comandar», in un'allocuzione alle «donne belle e gentil», chiede loro di restituire quel cuore «che

durante gli anni del concilio di Ferrara-Firenze, grazie al contatto con Traversari, che lo aveva avuto in prestito dall'Aurispia, o dopo il '59 con l'acquisto della biblioteca aurispina dall'erede Nardo Palmerio. Il codice è il n. 456 dell'inventario della donazione bessarionea del 1468 (L. LABOWSKY, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana. Six Early Inventories*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979, 176).

⁶ S. MARTINELLI TEMPESTA, *Nuovi codici copiati da Giovanni Scutariota (con alcune novità sul Teocrito Ambr. 84 sup. e Andronico Callisto)*, in F. Bognini, (a cura di), *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, Pisa, ETS, 2012, 534 n. 72; F.M. PONTANI, *Angeli Politiani Liber epigrammatum Graecorum*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, XXXII. Secondo Pontani, il *Vat. gr.* 1373 conterrebbe «una scelta di epigrammi copiati da un manoscritto dell'*Anthologia*, che Mioni ha identificato nel *Laur. Plut.* 31.28, copiato da Demetrio Calcondila a Padova o Venezia nel 1466». Considerando la permanenza a Firenze di Calcondila nel '75, sarebbe plausibile ipotizzare che Callisto portò il *Laur. Plut.* 31.28 da Padova a Firenze (PONTANI, *Angeli Politiani...*, 88-89).

⁷ Sulla propensione per la poesia alessandrina di Poliziano: I. MAÏER, *Ange Politien. La formation d'un poète humaniste (1469-1480)*, Genève, Droz, 1966, 107 ss. I modelli di Poliziano sono poeti latini, greci e contemporanei, e il corpus dell'*Anthologia graeca*, sulla quale tornerà per tutta la vita. Alle posizioni di Maïer si rifà sostanzialmente P. ORVIETO, *Poliziano*, Roma, Salerno, 2009, 156 ss., secondo il quale la poesia erotica poliziana latina e volgare, per «ammissione del poeta», nasce dunque «da occasione del tutto pretestuosa e, se si vuole, scolastica» (ivi, 157).

⁸ Fu Perosa a osservare che una redazione definitiva della versione di Mosco «fu apprestata dal Poliziano all'atto dell'invio della poesia allo Zeno» (epist. VII 14). Poliziano non trascrisse «le modificazioni recenti nell'archetipo, ed è quindi accaduto che gli editori dell'aldina, quando raccolsero il materiale della silloge, trovassero il testo della redazione intermedia e non quello recentissimo» (A. PEROSA, *Codici Perugini del Poliziano*, in ID., *Studi di filologia umanistica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, I, 2000, 245-270). Oltre che con le due versioni dell'Aldina, Perosa confronta il testo trasmesso dai codici *Bodl. Lat. Misc.* C 62, *Perugino* C 61, e *Laur. Plut.* 90. 37. Il componimento si trova anche nel *Laur. Plut.* 91. 14 sup. (ff. 70r-v), nel *Monacense Lat.* 754 (f. 125v, autografo), nel *Perugino* F 5 (f. 84r), nel *Vat. Lat.* 2874.

⁹ Finalità confermata dalle postille con indicazioni fonetiche sul dorico scritte da Poliziano nel *Laur. Plut.* 32.46 dal *Laur. Plut.* 32.16. Acquisto costantinopolitano di Filelfo, presente nella medicea privata a partire dal 1481, il codice fu usato dall'Ambrogini per la sua *Expositio Theocriti* del 1481 (cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Nuovi codici...*, 528-529).

¹⁰ Purtroppo mutilo nella parte finale, esso reca i primi versi dell'*Ἔρωσ δραπέτης* scritti in greco con le tipiche legature della calligrafia poliziana; la stessa che trascrive, poche pagine prima, anche l'epigramma di Mosco su *Eros arante*, accompagnato dalla traduzione latina appuntata sul margine del foglio.

pur ieri si smarrì». ¹¹ Un sintagma, quest'ultimo, che penetra anche nella poesia del Magnifico, ¹² testimoniando il ramificarsi e disperdersi delle fonti attraverso la diffusione delle idee poetiche che esse ispirano.

Avvicinatosi a Mosco con obiettivi scolastici, lo stesso Ambrogini ne promosse la fruizione didattica, proponendolo come docente ai suoi studenti. Ne sono testimonianza due codici: il *Laur. Plut.* 90 sup. 37, zibaldone appartenuto all'allievo di Poliziano Iacopo Modesti da Prato e il *Laur. Plut.* 91 sup. 14, appartenuto a Giovanni Ugolini, discepolo del Crinito, a sua volta allievo del Poliziano. ¹³ L'Ugolini vi scrive, infatti, i primi otto versi della versione latina poliziana, che, per la storia legata al codice e al suo possessore, gli furono verosimilmente forniti a fini didattici dal maestro Crinito, dopo il distacco di Giovanni dalle posizioni 'antipoliziane' di Neri de' Nerli. ¹⁴ Analogamente, a una funzione scolastica si potrebbe legare anche la prima apparizione a stampa del testo greco, in appendice alla grammatica di Costantino Lascaris, nell'incunabolo vicentino del luglio 1489 edito dal prototipografo Leonardo Acate di Basilea. ¹⁵ In effetti, l'inserimento dell'idillio di Mosco in tale contesto può aver avuto motivazioni diverse: si trattò forse di un'aggiunta volta a riempire uno spazio rimasto vuoto, oppure a fornire un testo letterario atto allo studio della lingua, secondo una consuetudine diffusa presso diversi editori. ¹⁶ Qui il testo è adespoto, sotto la generica indicazione di 'versi eroici sull'amore' (*στίχοι ἥρωικοὶ εἰς τὸν ἔρωτα*) ¹⁷. Si dovrà aspettare l'edizione dell'*Antologia Planudea* del 1494, curata da Giano Lascaris per Lorenzo d'Alopa, e quella del corpus bucolico del 1496, stampata da Aldo Manuzio, per vedere attribuita a Mosco la paternità del primo epillio.

Nel circolo mediceo e in anni non troppo lontani dalla giovanile traduzione esametrica dell'Ambrogini, Girolamo Benivieni si era invece accinto a vertere l'*Amor fugitivus* in lingua fiorentina, costituendo il *pendant* volgare del testo latino di Poliziano: ne è dimostrazione la sua trascrizione in diversi codici latini, spesso accanto al testo dell'Ambrogini. ¹⁸ Il testo di Benivieni si

¹¹ A. POLIZIANO, *Rime*, a c. di D. Delcorno Branca, Firenze, Accademia della Crusca, 1986, 1.

¹² Ne sono esempi i versi dell'XI ballata: «ecce egli alcuna in questa compagnia / ch'abbia il core o sappia ov'e' si sia? [...] io l'ho già mille volte richiamato / donne gentil [...]» (cito da L. DE' MEDICI, *Tutte le opere*, a c. di P. Orvieto, Roma, Salerno, 1992, II, 705-749; cfr. anche J. G. FUCILLA, *Materials for the history of a popular classical theme*, «Classical Philology», 1931, 135-152: 139).

¹³ T. ZANATO, *Giovanni Ugolini umanista e copista fiorentino*, «Filologia e critica» I (1984), 33-77: 39-58.

¹⁴ *Ivi*, 69-77.

¹⁵ Cfr. R. C. CHRISTIE, *The Earliest Appearance in Print of the First Idyll of Moschus*, «The Classical Review», XI (1897), 191-192: 191. L'incunabolo [ISTC il00067000] contiene la grammatica di Costantino Lascaris con la traduzione del piacentino Crastone, probabilmente risalente al periodo 1475-95, in cui l'umanista collaborò con Bonaccorso Pisano, Merula e Galbiati: cfr. L. GUALDO ROSA, *Crastone, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 30 (1984); e A. PERTUSI, *Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, «Italia Medioevale e umanistica», V (1962), 321-352: 321, 327. Sul tipografo, cfr. A. MONDOLFO, *Acate (Achates), Leonhard*, in *Dizionario biografico...*, vol. 1 (1960); G. L. Fontana-E. Sandal (a cura di), *Cartai e stampatori in Veneto*, Brescia, Grafo, 2001, 159 e 164.

¹⁶ Lo stesso Manuzio, nella prefazione alla grammatica di Costantino Lascaris, scrive: «si sono poi inclusi i versi di Pitagora così detti 'aurei' a causa della loro eccellenza e dei loro mirabili insegnamenti» (cfr. G. ORLANDI, *Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi*, Verona, Il Poligrafo, II, 1975, 195). Il testo di Mosco non è però presente in tutte le ristampe della grammatica del Lascaris: manca ad esempio proprio nell'Aldina del 1495, in cui Manuzio stampò il testo rivisto dall'autore, procuratogli da Bembo, reduce da Messina, dove aveva studiato alla scuola di Costantino (*ivi*, I, XXVII).

¹⁷ La presenza di questi versi, pur senza l'indicazione di paternità, è segnalata anche nel catalogo di Dibdin del fondo napoletano del duca di Cassano Serra, acquistato da Earl Spencer nel 1819-20: cfr. T. F. DIBDIN, *Bibliotheca Spenceriana or Descriptive Catalogue of the Books Printed in the Fifteenth Century and of many valuable first editions, in the library of George John earl Spencer, K. G.*, London, Shakespeare Press, III, 1814, 82. Sulla circolazione della grammatica del Lascaris: BOTLEY, *Learning...*, 26-31.

¹⁸ Cfr. il codice magliabechiano 34.1 della Biblioteca Nazionale di Firenze, o il parmense 3070 della Biblioteca palatina di Parma (c. 15 rv), che raccoglie il canzoniere di Benivieni alle cc. 2r-17r. Cfr. E. PERCOPO, *Una tenzone su Amore e Fortuna fra Lorenzo de' Medici, Pandolfo Collenuccio, il Poliziano e Girolamo*

inquadra in una prospettiva neoplatonica, diffusa nella Firenze di Lorenzo, Poliziano, Pico e del Ficino del *Trattato d'Amore*, ai quali l'autore era legato anche ideologicamente prima della 'conversione savonaroliana'; una prospettiva cui ben si adattano i versi di Mosco, tra i cui temi centrali spicca l'esaltazione della 'potenza' di Amore. A questa, non a caso, si rivela particolarmente interessato il copista di uno dei codici latini del testo di Benivieni (il Sessoriano 413 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma),¹⁹ che copia una serie di repliche ad un sonetto del Magnifico incentrato sugli 'effetti di Amore', la cui potenza tutto vince.²⁰ Questo risvolto dei versi di Mosco rende facilmente comprensibile come il nostro testo, quale veicolo descrittivo di Cupido, fosse destinato a sollevarsi da una fruizione prettamente didascalica a una propriamente 'letteraria', inserita nel contesto della lirica amorosa rinascimentale²¹.

Il percorso che portò l'epillio dall'ambito pedagogico a quello letterario caratterizzò non solo la sua diffusione fiorentina, ma anche quella in altri ambienti, a partire da quello ferrarese: dove l'interesse per Mosco trovò verosimilmente un'ulteriore motivazione nell'interesse locale per la poesia bucolica che tanto spazio aveva concesso alla lettura di Teocrito e Virgilio. Già Sabbadini, all'inizio del '900, evidenziava la presenza di Teocrito tra i codici scoperti nei secoli XIV e XV, ponendo in rilievo il ruolo che nella loro diffusione ebbe il Veronese, prima di lasciarne il testimone al figlio Battista.²² Lo studio di Piacente sulla didattica del greco e del latino e il recente lavoro di Botley sulla diffusione dei testi grammaticali confermano la presenza del bucolico siracusano nelle biblioteche di docenti come Vittorino da Feltre e Guarino Veronese. Tale impiego avvenne indubbiamente per la sua duttile adattabilità allo studio di stile e lingua, anche nelle differenti declinazioni dialettali.²³

Non stupisce, allora, che echi teocritei siano presenti nella produzione bucolica di Battista Guarini, collocabile tra gli anni '50 e '60 del Quattrocento.²⁴ Di questa fa parte il *Preconium Veneris super fugitivo Cupidine*, un rifacimento del primo epillio di Mosco, che Franzoi considera un esperimento scolastico, rivisto negli anni e accompagnato da una crescente vicinanza al genere

Benivieni, in «Rassegna critica della letteratura italiana», III (1896), 9-14 e 42-46; C. VASOLI, *Benivieni Girolamo*, in *Dizionario biografico...*, vol. 8 (1966), 550-555; R. LEPORATTI, «Canzone e sonetti» di Girolamo Benivieni fiorentino. Edizione critica, «Interpres», XXVII (2008), 144-298.

¹⁹ Il testo si trova alle cc. 431r-432v, assieme alla versione del Poliziano: cfr. L. DE' MEDICI, *Canzoniere*, a c. di T. Zanato, 2 voll., Firenze, Olschki, 1991, 67-70: 69. Il Sessoriano 413 contiene un «coagulo» di una «prima forma del Canzoniere di Benivieni» (cc. 413r-435v), silloge, che, «corredata di un autocommento, sarebbe andata a stampa solo nell'anno 1500» (M. SANTAGATA-S. CARRAI, *La lirica di corte nell'Italia del Quattrocento*, Milano, F. Angeli, 1993, 103).

²⁰ Percopo (*Una tenzone...*, 4) metteva in evidenza le varie sfumature, che, in questa sorta di dialogo tra gli autori di componimenti poetici su Amore, emergono a proposito delle caratteristiche e degli effetti di Cupido.

²¹ Documento di tale interesse si può ad esempio considerare il codice *Barb. Lat.* 3945; cfr. M. MESSINA, *Alcuni manoscritti sconosciuti delle rime di Lorenzo il Magnifico. Appunti per una edizione critica*, «Studi di filologia italiana», XVI (1958), 275-342: 312.

²² R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania, Galati, 1896; ID., *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1905 (1967²), 44 e ss. Cfr. anche H. OMONTE, *Les Manuscrits grecs de Guarino de Vérone et la Bibliothèque de Ferrare*, «Revue des Bibliothèques», II (1892), 78-81.

²³ M. CORTESI, *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, «Italia medioevale e umanistica», XXIII (1980), 78 ss., 94; L. PIACENTE, *La didattica del greco e del latino: De ordine docendi ac studendi ed altri*, Bari, Edipuglia, 2002, 47, 141; C. VECCE, *Un codice di Teocrito posseduto da Sannazaro*, in A. Manfredi-C. M. Monti (a cura di), *Le antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, Roma-Padova, Antenore, 2007, 602; BOTLEY, *Learning...*, 102-103.

²⁴ Cfr. A. TISSONI BENVENUTI, *Schede per una storia della poesia pastorale nel secolo XV: la scuola guariniana a Ferrara*, in F. Alessio-A. Stella (a cura di), *In ricordo di Cesare Angelini, Studi di Letteratura e Filologia*, Milano, Il Saggiatore, 1979, 96-131: 118-9; G. PISTILLI, *Guarini, Battista*, in *Dizionario biografico...*, vol. 66 (2003), 339-345.

epigrammatico ed elegiaco²⁵. Certamente, ed è dato che qui particolarmente interessa, già in anni anteriori al 1476 Battista trascrisse questa sua traduzione (intitolata allora *Carmen del proprietate Cupidinis*) nella sezione autografa del codice *Marc. lat. XII 135*.²⁶ D'altra parte, a confermare la concomitante presenza di più generi di riferimento, Battista, secondo lo stesso Franzoi, redasse il suo *Preconium* basandosi su un codice teocriteo ereditato dal padre; non è forse un caso, allora, che la dedica e l'elogio del magistero di Guarino Guarini nella *princeps* aldina di Teocrito fossero pubblicati lo stesso anno del *Poema divo Herculi Ferrariensium Duci dicatum*, stampato nel 1496 e contenente la versione definitiva del *Praeconium*²⁷. Oltre che da obiettivi scolastici, in ogni caso, l'attenzione di Battista per il nostro epillio fu anche mossa da interessi letterari e morali, come dimostrano le considerazioni sulle prerogative d'Amore, descritte dall'umanista ferrarese nel suo *De natura et proprietate Cupidinis*.

Proprio da questa seconda tipologia precettistica, non più linguistica ma etica e pedagogica, fu ispirata la duplice versione, in latino e in volgare, che Antonio Pelotti, in contatto con la Firenze ficiniana, appronterà di lì a breve nella Milano sforzesca.²⁸ I motivi che mossero l'operazione di Pelotti sono deducibili dalla dedica prefatoria indirizzata a Gian Galeazzo Maria Sforza, che a soli sette anni aveva assunto il potere dopo l'assassinio del padre, nel 1476. Pelotti critica quei poeti che «solas fabulas comminisci et inania quedam scribere cavillantur», sostenendo piuttosto la valenza educativa della poesia, in particolar modo per un principe, anche se ancora impubere. In tal senso, anche se il «Mosci poetae greci carmen brevissimum [...] quod de amore fugitivo inscribitur», trattando «de amore», sembrerebbe non adatto a un fanciullo, al piccolo Gian Galeazzo gioverà essere «praeceptis Mosci institutus», in modo che possa 'astenersi' «ab insidiis eversoris civitatum regumque amoris», ed essere, come conviene, un principe «subditorum exemplar».²⁹

L'attenzione all'educazione del giovane duca è poi, evidentemente, uno dei motivi che inducono lo scriba Belletus Curtensis a trascrivere i testi dell'*Ambr. T 20 sup.*³⁰ nel quale, oltre alla duplice versione di Pelotti, affiancata dal testo greco, egli copia altri componimenti considerati affini (ff. 223r-227v) nonché la lettera *De educatione Jo. Galeacij Maria Principis* inviata da Francesco Filelfo a Mattia Triviano l'1 ottobre 1475 (ff. 40-46v), e l'*Oratio ad imperatorem pro Galeacio Maria*

²⁵ Cfr. A. FRANZOI, *Battista Guarino e il 'Poema Divo Herculi'*, «Annali dell'Università di Ferrara», VIII (1983), 151-161; C. CORFIATI, *Il fantasma di Teocrito. Osservazioni sulla ricezione della bucolica greca nel Quattrocento*, 2014, «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», XXV (2013), 297.

²⁶ L'autografia e la datazione dei fascicoli del codice anteriori al fallito colpo di stato (e alla morte) di Niccolò di Leonello, al quale sono dedicati molti dei testi ivi trascritti, si deve a F. FUCILE, *Per l'edizione dei Carmina di Battista Guarini*, Tesi di dottorato di ricerca in Italianistica (Letteratura umanistica), Università degli Studi di Messina, 1995, 50-58, 78-80. Allo stesso Fucile dobbiamo anche un puntuale censimento dei testimoni della versione guariniana (p. 140), che oltre al citato codice marciano (f. 49v) comprende cinque altri manoscritti: tra i quali si segnala il ms. Berlinese *Lat. qu. 566*, che ai ff. 198-199 trascrive la versione guariniana vicino all'originale di Mosco.

²⁷ Modena, Domenico Rocociolo: cfr. ISTC ig00531000.

²⁸ Pelotti doveva godere di grande favore alla corte degli Sforza; cfr. C. CORDIÈ, *L'umanista Antonio Pelotti traduttore dell'Amor fuggitivo di Mosco*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere», LXXXIII (1950), 425-438: 428.

²⁹ Ivi, 426.

³⁰ Dalla consultazione autoptica del codice non sono emersi dati stringenti in merito alla data di composizione del testo di Pelotti, né si possono dedurre dalla bibliografia che lo menziona; cfr. CORDIÈ, *L'umanista...*; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, Leiden-London, Brill-The Warburg Institute, I, 1963, 343; C. PASINI, *Integrazioni e correzioni al Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae di Emidio Martini e Domenico Bassi*, parte II, «Rivista di Studi bizantini e neoellenici», ns. XXVII (1990), 272-282; M. ZAGGIA, *Codici milanesi del Quattrocento*, in M. Ferrari-M. Navoni (a cura di) *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Milano, Vita e Pensiero, 2007, 331-384: 352. Questa miscellanea umanistica offre qualche indicazione cronologica (per es. la data del 1473, al f. 39v), ma i dati parziali e la natura composita non consentono di trarre ulteriori informazioni sul nostro testo.

Mediolani Duce di Cristoforo Cambiagio (ff. 112r-119r).³¹ Probabilmente il nostro epillio era presente sin dagli anni '60 nella Milano sforzesca, come possiamo desumere dalla circolazione di codici contenenti sillogi dei poeti bucolici, dall'interesse destato dalle lezioni di Costantino Lascaris, nonché dalla successiva uscita nel 1480 della *princeps* milanese di Teocrito dai tipi di Bono Accursio.³²

Con analoghi, dichiarati intenti etico-pedagogici, ma ormai in prospettiva prevalentemente letteraria (data l'età non infantile del destinatario), verso la fine del secolo ad Alfano Alfani, giovane e illustre perugino, Francesco Maturanzio dedicherà il suo *Amor fugitivus*, che tradusse avvalendosi del codice *Vat. gr.* 1311,³³ lo stesso utilizzato da Manuzio per la sua edizione di Teocrito.³⁴ Maturanzio, in contatto con l'ambiente sforzesco e fiorentino,³⁵ giustifica il dono in virtù del fatto che l'amico Alfani avrebbe potuto riconoscere in questo carme quelle esperienze «gravia» che in amore aveva vissuto prima del matrimonio con Marietta Baglioni, avvenuto nel 1493.³⁶ Nella stessa epistola l'umanista chiarisce anche i motivi di natura stilistica e contenutistica che lo avevano spinto ad accostarsi al carme di Mosco: ammirato da quel testo «acutum», il cui contenuto lo aveva molto diletto, egli dichiara di aver tradotto non letteralmente, ma con qualche aggiunta, conservando il senso di quel greco, dove «vis est pene divina, et incomparabilis simplicitas».³⁷ Tra i manoscritti che riportano il testo di Maturanzio sicuramente autografo è, secondo Perosa, il codice *Perugino* C61, dove l'umanista copiò anche la versione giovanile di

³¹ CORDIÈ, *L'umanista...*, 425.

³² Cfr. C. GALLAVOTTI, *Da Planude e Moscopulo alla prima edizione a stampa di Teocrito*, «Studi italiani di filologia classica», XIII (1936), 45-59, rist. in ID, *Theocritea*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1999, 62-72: 63.

³³ G. ZAPPACOSTA (*Amor Fugitivus*, «Latinitas», XIX (1971), 64-80: 66) suppone che Maturanzio si sia servito dell'autografo planudeo *Marc. gr.* 481 – ipotesi poco probabile data la storia del codice (che fa parte della donazione bessarionea alla Biblioteca Marciana di Venezia), o del Palatino 23 – altra supposizione che lascia dubbi, per l'oscurità che avvolge questo codice fino al '600: cfr. A. MESCHINI PONTANI, *Per l'esegesi umanistica greca dell'Antologia Planudea: i marginalia dell'edizione del 1494*, in V. Fera-G. Ferraù-S. Rizzo (a cura di), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2002, 557-614: 578-580. Viceversa, l'utilizzo del *Vat. gr.* 1311 da parte di Maturanzio è sostenuto anche da P. HOFFMANN, *La collection de manuscrits grecs de Francesco Maturanzio, érudit péruquin (ca. 1443-1518)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», (1983) 95/1, 89-147: 132 n. 129. Il testo dell' *Ἔρωσ δραπέτης* collocato nell'ultima sezione dedicata ai bucolici (f. 224v) è apografo del *Vat. gr.* 1824, vergato da Michele Apostoli. Proprio quest'ultimo, che lavorò anche per Bessarione, potrebbe essere responsabile della trasduzione del codice in Italia e della successiva consultazione di Maturanzio. L'incontro potrebbe essere avvenuto a Venezia, dove Maturanzio in una epistola (XII) all'Alfani dice di essersi recato: cfr. G. B. VERMIGLIOLI, *Memorie per servire alla vita di Francesco Maturanzio oratore e poeta perugino*, Perugia, G. Baduel e figlio, 1807, 41 ss.; P. FALZONE, *Maturanzio, Francesco*, in *Dizionario biografico...*, vol. 72 (2008).

³⁴ Qualche mese dopo fu stampata la cosiddetta 'aldina emendatior', per la quale Manuzio volle utilizzare anche il codice *Vat. gr.* 1379: cfr. L. FERRERI, *Le Théocrite de l'humaniste Marcus Musurus avec l'édition critique des Idylles XXIV-XXVII de Théocrite*, Turnhout, Brepols 2014, 15; G. ORLANDI, *Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi*, Verona, Il Poligrafo, II, 1975, 9.

³⁵ G. CONESTABILE, *Memorie di Alfano Alfani illustre Perugino vissuto tra il XV e il XVI secolo con illustrazioni e documenti inediti spettanti alla storia di Perugia e di Italia*, Perugia, Tipografia Vincenzo Bartelli 1848, 13 e 21 per i rapporti con Ludovico il Moro. Il legame con Benivieni e Pico è testimoniato anche dalla loro comune frequentazione delle lezioni cabalistiche di Mitridate: cfr. G. BUSI, *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Torino, Nino Aragno, 2007, 41 n. 58.

³⁶ HOFFMANN (*La collection...*, 132) ne ipotizza invece la redazione intorno al 1483; ma cfr. CONESTABILE, *Memorie di Alfano Alfani...*, 48; L. TEZA, *Fra ei poggi e l'aque al lago Trasimeno. Pietro Vannucci, Maturanzio e gli uomini famosi nella Perugia dei Baglioni*, Perugia, Quattroemme, 2008, 59. Si veda anche l'epistola prefatoria, pubblicata in VERMIGLIOLI, *Memorie...*, 154.

³⁷ Ivi, 153.

Poliziano: testo che poté forse leggere grazie ai contatti col Poliziano stesso,³⁸ o con Pico (molto vicino anche all'Alfani), che facilmente poté condividere nel circolo perugino quei testi, che, con sollecitudine, chiese all'Ambrogini dopo aver lasciato Firenze nel 1479.³⁹

Vicina alla poesia epigrammatica, e ormai lontana dall'uso didattico, fu invece l'elaborazione del Sannazzaro. L'autore, benché possedesse sicuramente dei codici teocritei, per la stesura dell'epigramma *De Amore fugitivo* potrebbe anche aver utilizzato un codice dell'*Anthologia Planudea*, visti i riferimenti a Meleagro e Giuliano. A Sannazzaro lo studio dei bucolici, e in particolare di Mosco, fornì probabilmente anche il materiale per la scrittura di una 'Farsa' ispirata proprio al primo epillio. Del resto, come ricorda Vecce, «la lettura approfondita di Teocrito doveva essere per Sannazzaro un ritorno ad un testo già frequentato al tempo della composizione della prima redazione dell'*Arcadia*, intorno al 1484».⁴⁰ In un binomio lingua-forma che procede per paralleli, la parafrasi volgare del Sannazzaro, teatralizzata nella *Farsa di Venere che cerca il figliuolo Amore*,⁴¹ si potrebbe considerare quale contraltare linguisticamente e formalmente innovativo dell'epigramma latino (inquadrate invece nella tradizione classica), scritto dallo stesso autore e sovvertito anche nei contenuti: quasi a voler dare corpo ad una provocante 'insubordinazione' tra parole e cose, che desse vesti originali alla nuova lingua in cerca di un'identità non subalterna alla letteratura classica;⁴² nonostante, come osserva Dionisotti, essa fosse già apprezzata nei più eruditi circoli cortigiani.⁴³ Per questo, nel 'prologo' della *Farsa, Venere*, ancora assertrice della malizia del figlio, assume le fattezze di colei che guida alla virtù e all'onore «perché è fra gli altri Dei la più benigna, e chi segue sua insigna, onore e gloria, e trionfo e vittoria al fine acquista» (vv. 52-57).⁴⁴

Il testo sannazzariano si inserisce in una sorta di tenzone poetica con gli umanisti contemporanei⁴⁵ cimentatisi nella traduzione del primo epillio di Mosco, che diviene così, oltre che esercizio scolastico e vezzo letterario, anche moda 'agonistica'. La competizione durerà nei secoli intrecciando trame sempre più fitte tra imitatori e imitati. Del resto, anche la versione latina di Sannazzaro dell'*Ἔρωτος δραπέτης* ebbe una discreta diffusione nel '500, anche attraverso traduzioni volgari confluite in diverse edizioni a stampa.⁴⁶

A questa sorta di collettiva tenzone poetica non si sottrasse lo stesso Giovanni Pontano, che nel suo *Eridanus* (composto tra il 1483 e il 1503, e incluso dal Summonte tra gli *Opera* editi da Sigismondo Mayr nel settembre del 1505) inserì l'elegia *De Venere Amorem quaerente, Ad Hieronymum Carbonem*.⁴⁷ Costellazioni celesti e ninfe marine convivono nella elegante e voluttuosa poesia pontaniana, che, nella tematica amorosa, può oscillare tra l'esaltazione del *De amore coniugale* a quella per la nuova musa Stella: celebrata sin dal titolo, che al contempo evocava la costellazione

³⁸ Sono noti i rapporti tra i due, testimoniati dal prestito al Poliziano di un codice di Apicio nel 1490 (cfr. PEROSA, *Codici Perugini* ..., 265).

³⁹ Ne è esempio la lettera del 1483 di Pico a Poliziano, pubblicata in I. P. MIRANDULAE, *Opera omnia*, Basileae, I, 1572, p. 372; cfr. anche PEROSA, *Codici Perugini* ..., 267 n. 55.

⁴⁰ VECCE, *Un codice*..., 612.

⁴¹ I. SANNAZZARO, *Opere volgari*, a c. di A. Mauro, Bari, Laterza, 1961, 257-60. La *Farsa* è testimoniata dal codice di Parigi, Bibl. Nat., *It.* 1563, del XV secolo (ff. 115r-116v), e da un manoscritto di Firenze, Bibl. Naz., II II 75, anch'esso del XV secolo, forse copia parziale del parigino.

⁴² Viceversa, nel trattare del volgarizzamento pliniano del Landino, e riferendosi al pensiero generale dell'epoca, DIONISOTTI (*Geografia*..., 153) parla di «subordinazione delle parole alle cose, e pertanto delle lingue come di strumenti accidentali e intermutabili della conoscenza stessa, una e comune, quale che fossero le lingue usate per conseguirla».

⁴³ Ivi, 151.

⁴⁴ SANNAZZARO, *Opere volgari*..., 258.

⁴⁵ VECCE, *Un codice*..., 612.

⁴⁶ Nel volume *Versi et regole de la nuova poesia toscana*, pubblicato a Roma nel 1539, appare la versione del poeta napoletano volgarizzata in versi elegiaci da un anonimo.

⁴⁷ Pubblicata in G.G. PONTANO *Carmina, ecloghe, elegie, liriche*, a cura di J. Oeschger Bari, Laterza, 1948, 386; sul destinatario Girolamo Carbone: R. PASTORE, *Carbone, Girolamo*, in *Dizionario biografico*..., vol. 19 (1976).

Eridano, ma soprattutto (attraverso il nome latino del Po, *Eridanus*) alludeva alla patria della donna, ferrarese nativa del borgo di Argenta (situato sulle rive fiume). Se a ciò si aggiunge che la frequentazione dei bucolici greci, dopo l'*Arcadia* del Sannazzaro, aveva raggiunto una maturità tale da poter «guidare un esperimento letterario in latino che aveva l'ambizione di oltrepassare i confini del genere bucolico tradizionale», come avverrà nell'ideazione del paesaggio marino delle *Egloghe piscatorie*,⁴⁸ meglio si comprendono gli echi dell'apostrofe alle Nereidi che apre il rifacimento pontaniano del primo epillio di Mosco. Alle figlie di Nereo il poeta chiede se un «puer» si trovi presso le loro acque, per arrivare a concludere il discorso con una chiosa moraleggiante indirizzata al «cultissime Carbo».

A questi esempi, naturalmente, guardò anche l'accademico pontaniano Girolamo Angeriano (1470-1535), autore della raccolta *Ἐρωτοπαίγνιον*, pubblicata nel 1512 con dedica all'arcivescovo di Bari G. Castiglioni.⁴⁹ Egli, pur frequentando Teocrito e Virgilio, seguì le orme di Sannazzaro, e acquisì in modo ancor più evidente altri epigrammi dell'*Antologia* (come testi di Paolo Silenziario) il cui ascendente è visibile nel rimaneggiamento del topos della lotta interiore legata ai tormenti d'Amore che affliggono l'amante.⁵⁰ Nel componimento che rievoca il testo di Mosco, il *De se ipso et Cupidine dialogus*, il carattere didascalico prescinde dall'uso scolastico volto all'esercizio legato alla lingua, focalizzandosi sulle sfumature morali che i contenuti opportunamente rimaneggiati dall'originalità del poeta tratteggiano.⁵¹ Siamo qui di fronte allo stadio di *metabolè* di un testo, che assume quali fonti dirette gli imitatori del componimento primario. Infatti, l'immagine luminosa della faretra, contenente gli «aurea dona» del piccolo Cupido,⁵² nel *De se ipso et Cupidine dialogus* ben si accosta alle «armi fulgenti» e alla «pulchra Venus» del *De Venere et Cupidine*, in linea con l'immagine di Afrodite prima evocata dal Sannazzaro.⁵³ Nel *De se ipso et Cupidine dialogus* Catullo e Saffo si mescolano anche alla voce di Poliziano, i cui esametri latini che traducono Mosco erano ormai ampiamente circolanti: Cupido non è più oggetto esteriore da dipingere, ma specchio interiore di un animo tormentato dal sentimento amoroso.⁵⁴

Nella cernita degli imitatori, qui effettuata per motivi di spazio, va posto anche Benedetto Varchi, polo di sintesi, in un certo senso, del passaggio dall'impiego didattico a quello dell'uso

⁴⁸ VECCE, *Un codice...*, 612; anche tra gli idilli di Teocrito è infatti presente la descrizione di ambienti marini.

⁴⁹ La *princeps* fiorentina del 1512 (di Filippo Giunta il Vecchio) fu seguita dall'edizione ampliata napoletana del 1520 (Caterina Mayr), a sua volta ristampata 22 anni dopo a Parigi assieme ai carmi del Marullo; per un'edizione più recente: G. ANGERIANO, *The Erotopaegnion*, a c. di A. M. Wilson, Nieuwkoop, De Graaf Publishers, 1995. Cfr. A. BUIATTI, *Angeriano, Girolamo*, in *Dizionario biografico...*, vol. 3 (1961); F. LO PARCO, *Un accademico pontaniano del secolo XVI precursore dell'Ariosto e del Parini: contributo alla storia dell'umanesimo e della coltura italiana nel Cinquecento*, Arpino, Appula Ariano, 1898; L. FIRPO, *Girolamo Angeriano*, in G. Bernardoni Trezzini et al. (a cura di), *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, Padova, Antenore, 1974, 411-436: 418-419, 432. R. PESTARINO, *Tansillo e Tasso, o della sodezza e altri saggi cinquecenteschi*, Lucca, Pacini, 2007, 15.

⁵⁰ Firpo conta una trentina di versioni dei testi dell'*Anthologia*, ma «molti altri componimenti ricalcano i modi arguti e laconici dell'epigramma erotico greco, anche se lo scrittore rifugge da ogni compiacimento lascivo per idealizzare la sua Clelia secondo schemi petrarcheschi o per lamentarne con accenti di misoginia la durezza crudele» (FIRPO, *Girolamo Angeriano*, 419).

⁵¹ H. ANGERIANUS, *Erotopaegnion*, Firenze, [Filippo Giunta], 1512, f. 6.

⁵² Doni implicitamente fallaci, se portano dalla ricchezza alla miseria: «dives eram, sed nunc [...] pauper amo» (v. 7).

⁵³ H. ANGERIANUS, *De se ipso et Cupidine dialogus*, in ID., *Erotopaegnion*, f. 19; e H. ANGERIANUS, *De Venere et Cupidine*, Ivi, f. 23.

⁵⁴ Ricorda BUIATTI (*Angeriano...*) che Girolamo non si sottrasse neppure all'influsso di Petrarca, né ai «virtuosismi» di Tebaldeo. Al testo di Angeriano si rifarà la versione, che vede Amore smarrito rifugiarsi nel cuore del poeta, redatta nella seconda metà del XVI secolo dal benedettino Angelo Grillo: cfr. E. DURANTE-A. MARTELOTTO, *Don Angelo Grillo OSB alias Livio Celiano, poeta per musica del secolo decimosesto*, Firenze, SPES, 1989.

puramente letterario del testo di Mosco. Tra le attività e gli interessi di questo vivace intellettuale fiorentino ci fu anche l'insegnamento. In questo ambito, egli non mancò di trattare la tematica amorosa legata all'arte e alla poesia classica e contemporanea. Quando, nel 1539, tenne una lezione all'Accademia degli Infiammati di Padova «sopra quei versi del *Trionfo d'Amore* del Petrarca»,⁵⁵ l'intenzione del Varchi era quella di illustrare i «grandissimi misteri» d'Amore, che hanno interessato il pensiero degli antichi popoli susseguitisi nella storia, e, dopo i greci e i latini, quello dei toscani. La scelta di trattare di Amore dipende, spiega il fiorentino, da un'esigenza morale: da esso «tutte le virtù come tutti i vizi dipendono».⁵⁶ Per raggiungere tale scopo egli impiega 'tre corone' a rappresentare toscano, latino e greco: Petrarca, Properzio e Mosco. Di essi, in particolare, Varchi sceglie i versi che rendono a parole la «pittura» d'Amore.⁵⁷ Discutendo delle descrizioni di Cupido offerte da diversi poeti, tra i quali non esclude fonti bucoliche, elegiache ed epigrammatiche greche e latine,⁵⁸ egli termina la lezione sui versi del *Trionfo d'Amore* con la sua versione volgare dell'*Ἔρωσ δραπέτης*.⁵⁹ L'idea didascalica di Varchi si esplicita con una suddivisione in paragrafi, dove si 'dichiara la pittura' di Amore nei suoi due risvolti: «l'uno, onesto e virtuoso, chiamato celeste, e l'altro reo, disonesto e vizioso, chiamato volgare».⁶⁰ Quel pargoletto anche qui nudo, piacevole e crudele, è la rappresentazione di una dicotomica convivenza tra bellezza e inganno, visualmente descritto con enorme potenzialità narrativa. Emerge qui chiaramente l'*humus* culturale di una Firenze medicea imbevuta di platonismo, che nel tempo continuava a dare frutti, proprio a partire dalle accademie, per poi irradiarsi nelle creazioni che il fertile terreno umanistico aveva saputo esprimere con l'arte, la letteratura e la musica.

Dalla resa in volgare dell'epillio di Mosco di Varchi, prenderà le mosse un altro toscano, Luigi Alamanni, che volse in 'lingua toscana' l'*Ἔρωσ δραπέτης* in Francia, forse tra il 1540 e il 1544, dopo il viaggio in Italia nel 1539.⁶¹ Cresciuto nelle riunioni degli Orti Oricellari ed esiliato da Firenze dopo la congiura antimedicca, Alamanni aveva avuto modo di incontrare, tra Padova, Roma e Napoli, Varchi, Daniele Barbaro, Sperone Speroni, Bembo, Vittoria Colonna. Tra il 1522 e il 1525 aveva composto tre libri di *Elegie*, ispirati a Properzio e Tibullo, e le *Egloghe*, di

⁵⁵ B. VARCHI, *Lezioni sul Dante e Prose varie*, a cura di G. Aiazzi-L. Arbib, Firenze, Società editrice delle storie del Nardi e del Varchi, II, 1841, 17-38.

⁵⁶ Ivi, 19.

⁵⁷ Ivi, 20, 21, 25, 26, 29. A tal proposito Nelson ritiene che Varchi abbia contribuito idealmente alla decorazione della 'camera' del Bettini, al quale dedica il volume delle *Due Lezzioni (sic)*, da quest'ultimo probabilmente finanziate. Cfr. J.K. NELSON, *La Venere e Cupido fiorentina: un nudo eroico femminile e la potenza dell'amore*, in F. Falletti-J.K. Nelson (a cura di), *Venere e Amore. Michelangelo e la nuova bellezza ideale*, Firenze, Giunti, 2002, 26-63: 42, ma anche L. MENDELSON, 'Come dipingere Amore': fonti greche per la figura di Eros maligno nella pittura del '500, ivi, 90-108: 92.

⁵⁸ Oltre a dati contenutistici che evidenziano la conoscenza dell'*Anthologia graeca*, abbiamo testimonianza che Varchi avesse sotto mano *corpora* bucolici nei quali Mosco poteva forse esser confuso con Teocrito. A testimoniare ciò è anche un foglio autografo (18r) del codice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze II VIII 146, dove il Varchi riporta la sua traduzione dell'*Amor fuggitivo di Teocrito, o vero di Mosco* (cfr. A. SIEKIERA, *Benedetto Varchi*, in AA.VV., *Autografi dei letterati italiani, Il Cinquecento*, Roma, Salerno, I, 2009, 337-357: 341).

⁵⁹ La traduzione di Varchi del primo epillio di Mosco è in VARCHI, *Lezioni...*, 36-38 e il commento a 373-376.

⁶⁰ VARCHI, *Lezioni...*, 21.

⁶¹ Hutton dà un margine più ampio: dal 1539 e il '47. L'ipotesi di una confusione dell'Alamanni tra Mosco e Teocrito, avanzata sulla base della presenza della vita di Teocrito prima della traduzione, pare improbabile se si pensa alla conoscenza del poeta toscano di Varchi e alla diffusione che Mosco aveva avuto; J. HUTTON, *Amor Fugitivus: The First Idyl of Moschus in Imitations to the Year 1800*, «American Journal of Philology», XLIX (1928), 105-136 e L (1929), 190-193, ripubbl. anche in J. HUTTON, *Essays on Renaissance Poetry*, R. GUERLAC (ed. a cura di), Ithaca (New York)- London, Cornell University Press, 1980, 83.

ispirazione virgiliana e petrarchesca.⁶² La sua versione fu scelta dal Cartari poiché «meglio de gli altri» descriveva le caratteristiche del piccolo Cupido.⁶³

La panoramica di autori e rifacimenti del testo di Mosco qui offerta, pur non esaurendo tutte le citazioni possibili dei traduttori dell' *Ἔρως δραπέτης*, offre un quadro diacronico del suo approdo in Italia e della sua diffusione. Essa evidenzia come l'iniziale fruizione, interessata innanzitutto alle caratteristiche linguistiche dell'epillio, fosse progressivamente sostituita da un uso, sempre didascalico, ma intento ad avvalersi dei contenuti per veicolare messaggi di carattere morale. Per la sua descrizione di Cupido, infatti, il testo risultava funzionale a circoli intellettuali di differente tipologia, *in primis* di orientamento neoplatonico. La natura dell'imitazione si trasformò progressivamente, divenendo sempre più spesso libero rifacimento anziché traduzione letterale, e sempre più spesso mirando al puro diletto, indipendente da fini didascalici; che pure continueranno a permanere, in parallelo ad istanze moralistiche, che si accentueranno col progredire della Controriforma.

⁶² Cfr. R. WEISS, *Alamanni, Luigi*, in *Dizionario biografico...*, vol. 1 (1960), 568-571.

⁶³ V. CARTARI, *Le Immagini con la spositione dei Dei degli antichi*, in Venetia, per Francesco Marcolini, 1556 (rist. Padova, Pietro Paolo Tozzi libraro, 1608, 462 ss.).